

SIMONE COLLINI

INVIATO A TORINO
scollini@unita.it

Non chiamiamolo Pd del Nord», dice all'inizio della conversazione per evitare deragliamenti. E però poi ci si mettono di mezzo quei traditori dei lapsus freudiani, quell'umana incapacità di resistere troppo a lungo alla tentazione per la battuta e alla fine anche quell'onestà intellettuale che fa a pugni con il più accorto dei pragmatismi. Perché è chiaro che Sergio Chiamparino, da piemontese doc, è persona pragmatica. «Partiamo da un coordinamento del Nord», dice col filo di voce che gli consente la tracheite che si porta dietro da tre giorni mentre aspetta che inizi la riunione del Consiglio comunale. La temperatura, al primo piano del Palazzo di Città, è bassina. 19 gradi, conferma un membro del cerimoniale: la Direzione generale ha deciso di risparmiare energia. Il sindaco di Torino si sistema il pullover di lana blu sotto la giacca, apre un cassetto e sparge grafici e tabelle sulla scrivania. Poi inizia a citare dati economici e produttivi, a ricordare percentuali elettorali, a illustrare una mappa degli insediamenti socio-culturali nelle regioni settentrionali. E alla fine del ragionamento ripete: «Partiamo da un coordinamento». Con un'aggiunta: «Purché si faccia, purché non diventi uno spot per arrivare a Natale. Poi si vedrà».

Tra l'inizio e la fine del discorso c'è quel lapsus che gli fa dire che «se ci riusciamo, allora anche l'obiettivo... la possibilità di un partito federato è in campo», c'è la battuta sui coordinamenti, che «sono come gli ordini del giorno, non si negano a nessuno» (memore anche di quello dei «Ds del Nord» varato senza troppo successo nell'estate del 2000) e c'è l'ammissione che comunque il Pd del Nord non è questione fantascientifica, se si vuol dare maggiore rappresentatività a queste terre e crescere nei consensi: «Non escludo affatto che alla fine la soluzione migliore possa essere quello di arrivare a un partito federato, in qualche misura noi dobbiamo anche anticipare una riforma federale dello Stato. E dobbiamo sostituire all'odierna federazione di correnti, perché questo è oggi il Pd, una federazione dei territori». Però? «Però partiamo da un coordinamento, che goda di vera autonomia. Poi si vedrà».

Partiamo... poi si vedrà... Chiamparino sa quanto continuo i tempi in politica. E sa anche che le sue ultime uscite hanno fatto entrare in fibrillazione un bel pezzo di partito, nelle regioni meridionali ma non solo.

Per questo sta attento a non impostare il discorso come, per esempio, fa il sindaco di Venezia Cacciari. «Io faccio un passo dopo l'altro. Evitiamo fughe in avanti improvvise, prive di riscontro nella realtà. E evitiamo anche di dare l'idea che vogliamo imitare la Lega, spaccare il partito o abbandonare il Sud. Non ho nessuna di queste intenzioni». E non a caso ci tiene a ricordare nella sua biografia che appartiene alla «generazione che ricorda quando nell'attuale corso Unità d'Italia c'erano le baracche degli immigrati dal Sud». Però all'esigenza di «rilanciare lo spirito del Lingotto», come dice lui, non rinuncia. «Abbiamo parlato di costruire un partito nuovo, dal

Partiamo

Altri tentativi sin qui sono falliti, come i Ds del Nord

Percorso

Non escludo che si debba poi però arrivare ad un partito

basso, nei territori. Io che sono al Nord voglio dare un mio contributo».

Sul monitor che tiene acceso accanto alla fiaccola olimpionica compare la dichiarazione di Veltroni da Madrid: un'apertura al coordinamento del Nord con «un ruolo e una funzione nell'elaborazione di linee, strategie e alleanze». Chiamparino legge, riflette per un po' e poi lo dice: «Ci vanno messe dentro anche le candidature. Se non si possono gestire queste, che sono legate ai programmi, viene monco». L'altra settimana, quando la sua prima uscita sull'autonomia del Nord aveva acceso la discussione, gli avevano domandato se Veltroni lo avesse chiamato. «No», e aveva allargato le braccia. E ora, l'ha chiamata? «Mah, sa, anche io sono uno che telefona poco», e sorride su quell'«anche».

Ma ormai la questione è entrata in circolo. Chiamparino sa che la riunione degli amministratori del Nord pensata per dare il via all'operazione non potrà esserci, come aveva auspicato, prima della Direzione del Pd del 19. Però ha già ricevuto dal segretario della Lombardia Maurizio Martina una prima bozza del documento che dovrebbe sancire la nascita del «coordinamento del Pd del Nord». Ed è ottimista. «Un luogo che deve servire ad elaborare proposte, ma che deve poi anche esercitare una vera autonomia, se qui vogliamo contrastare la destra populista». Chi vi dice che a Roma accetteranno di buon grado? «L'autonomia non è mai *octroyée*», dice sorridendo il sindaco torinese, ri-

Foto di Andrea Rossi/Eidon



Sergio Chiamparino è sindaco di Torino dal 2001

Il colloquio

Chiamparino: il coordinamento del Pd per il Nord non sia uno spot

Deciso sul progetto il sindaco di Torino:

«Deve essere varato al più presto
E dentro ci deve stare una grande autonomia
A partire dalla possibilità di scegliere
le candidature. Io leader? Faccio un altro lavoro»